

en los studia humanitatis de España a través de los textos, pp. 85-116) insegue la forza genetica di alcune edizioni alpine (Esopo e la *Batracomiomachia*, ma pure le *Elegantiolae* di Paolo Manuzio), impiegate come fonti nelle opere di Pedro Simón Abril, di Vicente Mariner e di Juan Lorenzo Palmireno; Ángel Escobar (*Varia fortuna del Aristóteles griego de Aldo (1495-1498) en la España del siglo XVI*, pp. 157-178) dimostra lo stretto legame dell'Aristotele alpine con la produzione di grandi umanisti spagnoli, quali i citati Núñez, Páez e Francisco de Mendoza.

Se, come suggerisce Rial, il volume è soltanto il primo di successivi capitoli volti a mettere in luce le modalità di diffusione, di rielaborazione, di entusiasmo e di disinteresse al flusso di carta, idee e merci librerie di Aldo e dei suoi eredi nell'orizzonte dell'Europa del Rinascimento, esso getta anche le basi metodologiche per future ricerche estese ad altri contesti, *in primis* la Francia e l'Europa centrale, come supponiamo dagli studi sparsi e non sistematici già editi, assai promettenti di ulteriori novità.

PAOLO TINTI

**MATTEO CEPPI, *La biblioteca di Gio. Vincenzo Imperiale (Genova, 1582-1648)*, Roma-Padova, Antenore, 2020, (Medioevo e umanesimo; 122), 724 pp., ISBN 978-88-8455-716-2, 68 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13717>

**f**iglio di un doge della Repubblica di Genova, notevolmente ricco, collezionista d'arte con cospicua galleria di dipinti nelle varie dimore gentilizie (fra cui ritratti di A. van Dyck), Giovanni Vincenzo Imperiale fu membro di accademie letterarie, frequentò i più illustri poeti genovesi suoi contemporanei, collaborò in qualche misura alla riedizione locale della *Gerusalemme Librata* (1617). Scrittore egli stesso (*Lo stato rustico* 1611 e 1613), destinatario di un epitalamio di G. B. Marino, fu attivo uomo politico che dopo innumerevoli viaggi e missioni in Europa incappò anche in un biennio d'esilio a Bologna (per omicidio). Consapevole del valore delle proprie raccolte (oggi perse o disperse) ne stese personalmente, cosa infrequente, un primo catalogo nutrendo la propria vita intellettuale anche attraverso l'ingente libreria privata, oggetto alla sua morte di seconda inventariazione notarile per la successione ereditaria.

Questa sua biblioteca è al centro del lavoro di Ceppi che ne pubblica, in un'edizione commentata tesa ad identificare quali precise edizioni la componessero, i 2 inventari pervenutici: uno steso nel 1647 già noto e pubblicato più o meno felicemente, che conta 1067 voci e che registra dei libri solo una, due parole del titolo, il nome dell'autore scorciato, il formato, quasi mai l'anno; e quello post mortem del 1649 di 1127 titoli meglio registrati, con nomi anche di tipografi, città di stampa e anno.

Nella trascrizione del primo documento sono commentate solo le voci bibliografiche risultanti assenti nel secondo inventario post mortem, mentre in quest'ultimo ogni voce riscontrata è oggetto di una scheda bibliografica che segue le correnti norme descrittive e s'avvale della consultazione diretta di almeno un esemplare dell'edizione in oggetto, rintracciata fra la novantina di biblioteche interpellate o visitate dallo studioso. Il lungo lavoro di ricerca, analisi, identificazione e studio che si intuisce alla base della pubblicazione sorregge la dettagliatissima *Introduzione* (pp. 17-204) che altro non è se non un commento del contenuto della libreria Imperiale che affronta in paragrafi distinti argomenti e temi in cui s'articola la raccolta: libri di musica e politica, filosofia, storia o religione; postillati o in lingue straniere; libri proibiti, illustrati, legati (poco frequenti); libri che rimandano ad edizioni oggi non sopravvissute o irrintracciabili (di Napoli, Genova, fogli volanti senza note tipografiche); manoscritti.

L'analisi del documento poggia su e alimenta lunghe digressioni, precisazioni, contestualizzazioni, valutazioni della vicenda libraria in esame. E' tuttavia questo apparato erudito, interessante e puntuale, che nella sovrabbondanza di citazioni, rinvii, confronti, precisazioni mette talora a prova l'impegno del lettore che rischia al contempo la dispersione nelle note e digressioni sul funzionamento del commercio librario del tempo, sulla legislazione inquisitoriale, su controversi soggiorni genovesi di scrittori, su vicende letterarie del tempo, su poco conosciute terminologie di mercato usate per indicare il formato (come il sintagma ampiamente discusso alle pp. 70-72).

La ricerca è testimonianza di una storia delle biblioteche primariamente tesa alla ricostruzione delle coordinate culturali e di gusto del proprietario e di un'epoca, con meno attenzione per la dimensione comparativa o di teoresi bibliografica (per altro ben nota allo scrivente). E' arricchita dalla pubblicazione di materiali documentari rinvenuti nel corso dell'indagine o ad essa serviti per contestualizzare le evidenze librarie riscontrate: una sterminata e oculatissima bibliografia (testi, fonti, letteratura critica e persino un aggiuntivo repertorio bibliografico di studi e notizie riguardanti le biblioteche liguri dal Tre al Settecento offerto al lettore in parallelo) che rende tutta la complessità e ricchezza culturale del 'secolo dei genovesi' in cui il proprietario visse. Un elenco di concordanze fra i due elenchi inventariali chiude il volume insieme a 5 indici: di nomi di persona e autori che copre le unità bibliografiche descritte nelle schede degli inventari, inclusi autori di opere collettanee e secondarie ma non, comprensibilmente, i responsabili di interventi paratestuali delle edizioni registrate; di opere anonime e collettanee; di tipografi, editori, librai.

ANNA GIULIA CAVAGNA